

Micol Assaël (Roma, 1979) è una delle voci più originali dell'arte internazionale. Le sue opere mettono in dialogo arte e scienza, razionalità e immaginazione, passato e futuro in un percorso di totale coinvolgimento del pubblico, invitato ad addentrarsi in ambienti fisici inusuali e condizioni percettive stranianti e a volte estreme. La sua ricerca, ispirata a un universo di dispositivi obsoleti e macchinari in disuso, si sviluppa intorno allo studio di teorie scientifiche, al rapporto tra visibile e invisibile nei fenomeni fisici, agli aspetti incontrollabili degli eventi naturali come le eruzioni vulcaniche o il comportamento delle api. A partire dal 2001 il suo lavoro è stato presentato all'interno di numerose mostre personali, tra le più significative: *Free Fall in The Vortex of Time*, alla galleria ZERO... (Milano, 2005), *Chizhevsky Lessons* presso la Kunsthalle di Basilea (2007), *Inaudito* in collaborazione con Mika Vainio alla GNAM-Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma (2008) e *GAKONA*, al Palais de Tokyo (Parigi, 2009). Nel corso degli anni 2009-2010 Micol Assaël ha esposto l'opera *Fomuška* in un progetto che ha coinvolto la Kunsthalle Fridericianum di Kassel, la Secession di Vienna e il Museion di Bolzano. Negli ultimi dieci anni l'artista ha partecipato a diverse Biennali: alla 50a Biennale di Venezia nella sezione LA ZONA (2003), alla 51a Biennale di Venezia (2005), alla 4a Biennale di Berlino (2006), alla 16a Biennale di Sydney (2008) e alla 28a Biennale di San Paolo (2008). Le sue opere sono state esposte in alcune delle principali istituzioni internazionali come il New Museum di New York, Palazzo Grassi a Venezia e l'Hamburger Bahnhof a Berlino.

Letizia Battaglia (Palermo, 1935) è una famosa fotogiornalista italiana. Nasce a Palermo nel 1935 dove trascorrerà la maggior parte della propria carriera e della propria vita. A 27 anni conobbe casualmente il poeta Ezra Pound e questa veloce conoscenza l'avvicinò alla sua poesia che divenne grande fonte di ispirazione per tutta la sua vita. Letizia troverà lavoro poi presso l'Ora, un giornale locale di Palermo col quale collaborerà per parecchi anni, anche dopo una breve esperienza a Milano all'inizio degli anni '70. Proprio durante gli anni milanesi Letizia imparerà a fotografare e quando, nel '74, tornerà nella sua amata città natale diventerà responsabile della fotografia sempre per il quotidiano l'Ora. Inizierà a confrontarsi con la dura realtà di una città, di una regione, tormentata dalla mafia, dal clientelismo, dalla politica, dalla povertà. Il suo impegno di fotografa, dentro e fuori dal giornale, è costante, almeno fino al 1992, l'anno degli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, quando interromperà la sua carriera da fotoreporter preferendo concentrarsi sulle sue attività di sensibilizzazione e divulgazione della fotografia. Una "missione" che ha sempre sostenuto e che culminerà con l'inaugurazione, nel 2017, del Centro Internazionale di Fotografia di Palermo, un archivio storico che raccoglie gli scatti di oltre 150 fotografi.

Elisabetta Benassi (Roma, 1966) è artista multimediale e performer italiana dal forte spessore contenutistico e di grande impatto emozionale, avvalendosi di una pluralità di mezzi espressivi (installazioni, video, fotografie) costruisce su controversi temi della modernità intense narrazioni simboliche in cui sono evidenti i richiami alla tradizione socioculturale e artistica del Novecento. Sostanziate da approfondimenti psicanalitici e da un senso della storia come chiave di leggibilità del presente, le sue performance sovente prevedono un'interazione dell'artista con oggetti-simbolo del passato e della contemporaneità, come in *Esercitazione di volo* (1999), sul mito dello spazio, in *You'll never walk alone* (2000), intenso omaggio a P.P. Pasolini, e in *Noon* (2003), sul rito di mezzogiorno che si consuma al Gianicolo di Roma con lo sparo del cannone; o ancora utilizzano

segni materiali della storia per inscenarvi un dialogo e operare un ripensamento critico alla luce dell'oggi, come in *Passato e presente* (2013), in cui inchioda al muro il libro omonimo di A. Gramsci (opera presentata nel 2017 nella *One day exhibition* tenutasi all'Istituto della Enciclopedia Italiana in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte dell'uomo politico) o in *Arrêter le jour* (2014), sull'insurrezione della Comune di Parigi nel 1871. B. ha partecipato a varie edizioni della Biennale di Venezia (2011, 2013 e 2015), essendo presente a rassegne internazionali quali la II Biennale di Berlino (2001) e Manifesta (Francoforte, 2002). Tra le sue personali più recenti si citano: *Soledad, Fiac!* (Grand Palais, Parigi, 2011); *Voglio fare subito una mostra* (Fondazione Merz, Torino, 2013); *That's me in the picture* (Gallery Jousse Entreprise, Parigi, 2015), e tra le collettive: *Tutto è connesso* (Castello di Rivoli, 2011); *Nero su bianco* (American Academy in Rome, 2015); *Par tibi Roma nihil* (Foro Palatino, Roma, 2016) (dalla voce della Enciclopedia Treccani).

Patrizia Cavalli (Todi, 1947) vive a Roma dal 1968. Oltre all'attività poetica, si dedica a traduzioni per il teatro. Ha pubblicato presso l'editore Einaudi *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (1974), *Il cielo* (1981), *Poesie* (1992), *Sempre aperto teatro* (1999) e *Pigre divinità e pigra sorte* (2006), e presso le Edizioni Nottetempo i poemetti *La Guardiania* (2005) e *La patria* (2011). Ha vinto diversi premi tra cui Viareggio Repaci, Pasolini, Dessì, Lerici Pea, De Sanctis e Monselice. Ha scritto radiodrammi per la RAI e ha tradotto per il teatro Shakespeare (*La tempesta*, *Sogno di una notte d'estate*, *Otello*, Einaudi, Torino 1996); Wilde (*Salome*, Mondadori, Milano 2002); Molière (*Anfitrione*, Einaudi, Torino 2010), e in versione ritmica *La tragedia de Carmen* di Peter Brook. Ha recentemente pubblicato *Flighty Matters*, poesie sulla moda in edizione bilingue (Quodlibet, Macerata 2012). Le sue poesie sono state tradotte in varie lingue, tra cui il francese, l'inglese e lo spagnolo. A fine maggio è in uscita presso Einaudi la sua nuova raccolta di poesie, *Tre risvegli* mentre il prossimo settembre 2013 uscirà presso Farrar Straus la raccolta *My Poems Won't Change the World - Selected Poems*. Nel 2013 alla attività di scrittura aggiunge una esperienza artistica e presenta allo Studio Stefania Miscetti un'originale installazione composta da un insieme di materiali (manoscritti, liste e carte stagnole). I suoi numerosi manoscritti vengono esibiti, nell'allestimento della galleria romana, nella fisicità cruda e significativa della scrittura, degli errori, delle correzioni e degli appunti.

Marta dell'Angelo (Pavia, 1970) Esordisce come pittrice e per mantenersi lavora anche come modella per le Accademie di belle Arti a Brescia.

La sua ricerca sull'anatomia umana la porta poi a iscriversi all'Accademia di Brera nel dipartimento di pittura per approfondire il rapporto con il corpo a partire dal proprio.

L'indagine sul corpo umano procede concettualizzandosi e focalizzandosi sul gesto e la postura, fino a declinare sempre di più una varietà di linguaggi che vanno dalla pittura alla video-installazione, dal disegno alla performance.

A questo si aggiungono specifici studi in neuroscienze e antropologia, che sfociano nella pubblicazione del libro opera *Manuale della figura umana* (2007) e *C'è da perdersi la testa* (2009). E nell'elaborazione di un lavoro dove il corpo spezzato e riassembleto attraverso un processo digitale diventa materia di complesse installazioni.

Nel 2002 vince il Premio New York.

Sue opere sono state presentate in spazi pubblici e privati, nazionali e internazionali quali: PAC, Milano; Museion, Bolzano; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Fondazione Remotti, Camogli; MAMbo, Bologna; Museo di Villa Croce, Genova; Palazzo Fortuny, Venezia (per le Biennali 2015 e 2017); Macro, Roma. Nel 2017 ha partecipato alla Prima Triennale dell'Armenia curata da Adelina Curbeyan von Furstenberg.

Rä di Martino (Roma, 1975) Ha studiato al Chelsea College of Art e alla Slade School of Art di Londra, ha poi vissuto a New York, dal 2005 al 2010; attualmente vive e lavora a Roma. Attraverso un'articolata produzione composta dal lavoro fotografico e video, e con l'ausilio di un sostanzioso apparato letterario e musicale, fatto di citazioni e rimandi colti, Di Martino osserva la relazione che la memoria e le dinamiche private e mentali dell'individuo contemporaneo instaurano con la cultura bassa diffusa dai media, come le fiction e lo slogan pubblicitario. Quest'attrazione per le storie intende illustrare il vivere contemporaneo in forma narrativa, tramite il cui processo, l'artista svela i meccanismi del potere manipolatorio del cinema e della televisione sul nostro inconscio e sul nostro modo di interpretare il mondo. Così è ad esempio nel suo primo lungometraggio *Controfigura* remake del film *Il nuotatore* tratto dal racconto di John Cheever, dove in un gioco caleidoscopico si intrecciano sequenze del film del 1968 con Burt Lancaster a back stage, nuove riprese, set ambientati nel contemporaneo Marocco. Contemporaneamente la sua produzione di artista visiva spazia dal recupero di iconografie degli anni Sessanta (come l'omaggio al Piper alla galleria Bonomo, 2018) al recupero di foto prese da giornali e rielaborate grazie a una grande tenuta formale e poetica. Rä Di Martino ha esposto in istituzioni quali la Tate Modern a Londra, il MoMA PS1 a New York, Palazzo Grassi a Venezia, GAM e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino, MACRO e MAXXI a Roma, Museion a Bolzano, MCA a Chicago, Hangar Bicocca e PAC a Milano. Ha partecipato a festival del cinema internazionali quali Festival del film Locarno, VIPER Basel, Transmediale.04, New York Underground Film Festival, Kasseler Dokfest, Torino Film Festival, e al Festival del Cinema di Venezia vincendo nel 2014 il Premio SIAE, il premio Gillo Pontecorvo e una menzione speciale ai Nastri d'Argento con il film *The Show MAS Go On* (2014). Il suo lungometraggio *Controfigura* (2017) è stato presentato in anteprima al Festival del Cinema di Venezia.

Gioietta Fioroni (Roma, 1932) Nasce da una famiglia di artisti (il padre Mario era uno scultore, la madre marionettista). Il nonno, farmacista, amava circondarsi di poeti, fra i quali il poeta Vincenzo Cardarelli. Studia all'Accademia di belle arti di Roma, dove fu allieva di Toti Scialoja. Nel 1956 inizia a frequentare la Scuola di Piazza del Popolo con Tano Festa, Mario Schifano e Franco Angeli. Viene invitata alla XXVIII Biennale di Venezia, dove conosce Cy Twombly, Emilio Vedova, lo scrittore Germano Lombardi. Frequenta l'ambiente artistico legato alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis a Roma. Trascorre un periodo a Parigi (tra il 1958 e il 1962). In una personale nel 1961 alla Tartaruga con Umberto Bignardi inizia ad esporre tele realizzate con colori industriali, alluminio e oro, recanti segni, scritte, simboli, sovrapposti e cancellati. Frequenta il gruppo del Verri e il Gruppo 63. Dall'inizio degli anni Sessanta lavora con fotografie proiettate sulla tela, delle quali traccia i contorni con i pennelli, usando colori industriali. Il colore più utilizzato è l'alluminio, che la Fioroni chiama argento, iniziano così i suoi famosissimi argenti, tele che rappresentano soggetti vari, ma soprattutto donne. Dal 1964 diviene la compagna stabile di Goffredo Parise; rimarrà al suo fianco fino al 1986, anno della morte dello scrittore veneto. Rivisita opere del passato: Botticelli, Carpaccio, Simone Martini. Dal 1969 si avvicina al mondo della fiaba e della leggenda, grazie alla lettura dell'opera di Vladimir Jakovlevič Propp: tele, scatole e teatrini aprono al mondo della memoria personale e collettiva. Per tutta la sua vita ha collaborato con scrittori e poeti (Arbasino, Balestrini, Ceronetti, Zanzotto). Nel 1990 l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma allestisce un'antologica con i suoi lavori su carta. Alla Biennale di Venezia del 1993 è presente con una sala personale e nello stesso anno inizia a lavorare con la ceramica. Gioietta, il cui lavoro viene comunemente collocato all'interno della Pop Art italiana, a differenza di Andy Warhol mette a confronto due mondi, la società dei costumi e la fiaba, l'industria culturale e il mondo dei folletti della terra e i giochi dell'infanzia. Ciò che per Warhol è il vero per Gioietta è una rappresentazione, uno spettacolo con cui stringere un rapporto affettuoso.

Marzia Migliora (Alessandria, 1972) vive e lavora a Torino. Ha studiato fotografia a Firenze, presso lo Studio Marangoni. La sua ricerca tocca i temi del desiderio, dell'intimità, della memoria, della perdita, delle paure, dell'ossessione e della fragilità compiendo una riflessione sull'identità. L'artista, per la creazione delle sue opere, utilizza e rielabora fonti scientifiche, spunti letterari o fatti di cronaca e partendo da caratteri individuali approda ad una riflessione sull'identità che abbraccia la collettività. Il lavoro di Marzia Migliora gravita intorno alla memoria e alle esperienze personali, alla biografia, all'autobiografia e alla soggettività. Attraverso l'ausilio di mezzi espressivi e linguaggi diversi come il video, il suono, la performance, l'installazione, il disegno, il ricamo, la fotografia, realizza opere e spazi, dove è possibile risvegliare e sollecitare i sensi, stimolando lo spettatore ad affrontare e riflettere sulle paure umane, le fobie, la propria personalità e la capacità o addirittura l'incapacità di comunicare con il mondo circostante. Tra le molte sue opere ricordiamo l'esposizione del 2018 alla Fondazione Merz che prende spunto dalle memorie che arrivano dal Monte dei Pegni di Palermo, *Stilleven* per il Padiglione Italia della 56ma Biennale di Venezia con la rievocazione di una fotografia scattata dall'artista circa vent'anni prima nella casa colonica dove viveva il padre; *Viaggio intorno alla mia camera*, personale al Castello di Rivoli del 2009. L'artista ha partecipato a molte mostre nazionali e internazionali tra le quali la Biennale di Venezia 2015, Padiglione Italia e in mostre personali a Palazzo Branciforte, Palermo (2018), Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano (2017), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Torino (2012), Museo MAXXI, Roma-Italia (2012); Museo Novecento, Milano-Italia (2011); Fondazione Merz, Torino-Italia (2006); FACT The Foundation for Art & Creative Technology, Liverpool-UK (2005); MART, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Rovereto-Italia (2004); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino-Italia (2004).

Sabina Mirri (Roma, 1957) vive e lavora nella tenuta di Petrolo, a Mercatale Valdarno (Arezzo). La sua produzione artistica si avvale di diversi mezzi espressivi - pittura, disegno scultura - per trascrivere un immaginario che si alimenta di ossessioni e memorie personali, di riferimenti al mondo dell'arte e della cultura e di visioni trasfigurate di oggetti della quotidianità, con un'attitudine in cui si intrecciano introspezione, sentimento e ironia. Ha studiato pittura al Liceo Artistico di Roma con Giulio Turcato. Nel 1976 ha esordito, giovanissima, nel mondo dell'arte, con una personale alla galleria La Margherita di Roma. Negli anni '80 ha partecipato alle prime rassegne dedicate da Achille Bonito Oliva alla Post transavanguardia; i compagni dell'avventura artistica romana sono i pittori del gruppo di San Lorenzo, Marco Tirelli, Giuseppe Gallo, Gianni Dessì, Luca Sanjust, Patrizia Cantalupo. Si è poi trasferita a New York, dove ha esposto alla Galleria Annina Nosei in mostre personali e collettive. Tra gli anni '80 e '90 ha partecipato a importanti mostre internazionali a Washington, Oslo, Helsinki, Basilea, Parigi, Tokyo, San Paolo, Valencia, Saragozza e Madrid. Sempre negli stessi anni ha preso parte a numerose biennali: 1983, la Biennale Trigon, Graz; la XIII Biennale di Parigi e la XVIII Biennale di San Paolo; nel 1989, la Biennale Internazionale dell'Arte di Istanbul e la Biennale d'Arte Contemporanea di Guimares, in Portogallo; nel 1985 ha partecipato alla collettiva *A New Romanticism. Sixteen Artists from Italy*, Hirshhorn Museum, Washington; nel 1991 alla mostra *60-90: trenta anni di avanguardie romane*, a cura di Laura Cherubini, Palazzo dei Congressi, Roma; nel 1993 alla mostra, *Tutte le strade portano a Roma*, a cura di Achille Bonito Oliva, Palazzo delle Esposizioni, Roma.

Elisa Montessori (Genova, 1931) fin dall'infanzia coltiva l'interesse per il disegno. Si laurea in Scienze umanistiche nel 1953 presso l'Università La Sapienza. Dopo la laurea, lavora nello studio di Mirko Basaldella in diretto contatto con il *Gruppo Origine*: Colla, Burri, e Capogrossi. Con Mirko Basaldella inizia a sperimentare tecniche come tempera all'uovo, ceramica, lavorazione dell'oro e incisi. Nel 1955 vince una borsa di studio per andare a Parigi, ma rimane a Roma dopo il suo

incontro con Mario Tchou che sposa lo stesso anno. Il suo lavoro è multiforme, con l'utilizzo di diverse tecniche. Un aspetto importante della sua produzione a partire dagli anni '80 è stato il ruolo dell'illustrazione e della relazione tra immagine e testo sia nella poesia che nella letteratura. Ha prodotto opere ispirate a Shakespeare, Sylvia Plath, Patrizia Valduga, Emily Dickinson, Marianne Moore, Ingeborg Bachmann e Laura Lilli. Le sue opere fanno parte di una esposizione permanente al Museo di arte contemporanea (MACRO) e alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma. Un ritratto che rappresenta la frammentazione del suo corpo, acquisito nel 2010, fa parte della collezione degli Uffizi. Nel 2004 il regista Francesco Vaccaro le ha dedicato un documentario.

Progetto realizzato con il sostegno di



Dante
2021

Comitato Nazionale
per la celebrazione dei 700 anni

Progetto prodotto da



LA CASA DEL DIOSPERO
CENTRO STUDI ROCCANTICA
CHI SEMINA RACCOGLIE

Catalogo realizzato con il sostegno di



madre
fondazione donnerstag
per le arti contemporanee
madre: spazio delle
contemporaneità
donnerstag



Progetto realizzato con fondi POC
(PROGRAMMA OPERATIVO COMPLEMENTARE)
Regione Campania